

alla comunità parrocchiale

Carissimi,

Papa Giovanni Paolo II continua ad impressionarmi per la sua grande passione per le sorti dell'umanità, per l'amore al destino dell'uomo, alla sua verità, al valore assoluto della vita umana creata ad immagine e somiglianza di Dio e, oggi così tanto profanata e disprezzata.

La sua voce si è levata profetica e piena di trepidazione in difesa della pace e del rispetto dovuto ad ogni uomo anche nel messaggio rivolto al mondo il primo giorno dell'anno.

E' la voce autorevole e appassionata del Vicario di Cristo, di uno che ama veramente l'uomo e indica a tutti con chiarezza e forza, la via del bene e della salvezza. Con la sua parola mette in drammatica evidenza i pericoli mortali che insidiano l'umanità intera. C'è un passo del suo discorso veramente impressionante: "... Recentemente ho ricevuto da alcuni scienziati una previsione sintetica delle conseguenze immediate e terribili di una guerra nucleare. Ecco le principali:

- La morte, per azione diretta o ritardata delle esplosioni, di una popolazione che potrebbe andare da 50 a 200 milioni di persone;
- Una drastica riduzione di risorse alimentari, causata dalla radio-attività residua in larga estensione di terre utilizzabili per l'agricoltura;
- Mutazioni genetiche pericolose, sopravvenienti negli esseri umani, nella fauna e nella flora;
- Alterazioni considerevoli nella fascia di ozono dell'atmosfera, che esporrebbero l'uomo a incognite maggiori, pregiudizievoli per la sua vita;
- In una città investita da una esplosione nucleare la distruzione di tutti i servizi urbani e il terrore provocato dal disastro impedirebbero di offrire i minimi soccorsi agli abitanti, creando un incubo terribile.

Basterebbero solo duecento delle cinquantamila bombe nucleari, che si stima che già esistano, per distruggere la maggior parte delle più grandi città del mondo. E' urgente, dicono quegli scienziati, che i popoli non chiudano gli occhi su ciò che una guerra atomica può rappresentare per l'umanità.

Bastano queste poche riflessioni per farci una domanda: possiamo continuare su questa strada? La risposta è chiara."

Di fronte a tale immanente e apocalittica tragedia, la quasi generale apatia e la distratta indifferenza sembrano riportarci al comportamento dell'uomo nell'imminenza del diluvio: "... A quei tempi, prima del diluvio, la gente continuò a mangiare, a bere, e a sposarsi fino a quando Noe entrò nell'Arca. Nessuno volle rendersi conto di nulla, fino al momento in cui venne il diluvio e li portò via tutti..." (Matteo, 24,38-39).

Dove attinge Papa Wojtyla tanta trepidante passione per il bene dell'umanità intera? Certamente dalla fede, da un cuore conformato al cuore di Cristo, rivestito dei suoi stessi sentimenti e della sua carità. Il suo esempio è un rim-

provero severo per la mia fede così povera da non essere ancora convinzione che la salvezza viene dall'accoglienza del Cristo; è un monito per la mia carità così meschina da fondare i rapporti con gli altri sulla simpatia, sull'amicizia di comodo, così fragile da soccombere al primo screscio.

Il Papa ama l'umanità intera e per essa dedica la sua vita, ed io come amo e chi amo veramente?

Dobbiamo imparare ad amare. Ma la carità ha bisogno di un tirocinio. Occorre esercitarsi ad amare nel poco: in casa, nei gruppi di catechesi, nell'oratorio, nel laboratorio, nel ritrovo, sul lavoro ecc.. Come non si arriva all'Università senza passare attraverso le elementari, le medie e le scuole superiori, così non si vive la chiesa se non ci si educa ad amare Cristo nel volto delle persone che concretamente sono la nostra abituale compagnia. Solo così si impara ad amare la parrocchia, la chiesa e il destino dell'umanità. Anche Giovanni Paolo II ha fatto certamente questo cammino. Il metodo per amare come lui è l'ascoltare la sua parola e il seguire il suo esempio.

Infonda, il Signore, nel nostro spirito questo desiderio e con la sua Grazia lo porti a compimento.

don Giovanni

ORARIO S.S. MESSE

Festive : ore 7,30- 9,30- 11,30-18-21

Feriali : ore 8-18,30

Sabato : ore 8-20 (prefestiva)

telefoni utili

DON GIOVANNI : 36.41.43

DON GUIDO : 36.81.86

UFFICI PARR. : 36.70.48

CATECHESI

Lunedí, ore 15- per i genitori della 1* Comunione e Cresima (sala parr.)

Giovedì ore 15, per la 1* Comunione (Oratorio Femminile)

" ore 16, per la 4* Elementare "

Venerdì ore 16, per la Santa Cresima "

Venerdì ore 21, per gli adulti (sala parrocchiale o nelle case)

?

Per il Battesimo e la Fede, e per la Grazia dei Sacramenti, noi siamo e formiamo il popolo di Dio. Vi richiamo continuamente questa nostra vocazione, questa nostra identità, perché abbiamo ancora bisogno di prenderne coscienza. E' mia ferma convinzione che la causa dello sbandamento dei nostri giovani, dell'abbandono dei nostri oratori sta nel fatto che essi non vedono e non si sentono inseriti in un popolo unito e ben compaginato, in una comunità cosciente del suo destino e della sua missione. Non avendo ancora, noi adulti, questa coscienza, non ci sentiamo personalmente responsabili dell'educazione nella Fede dei giovani e dei bambini e, perciò, non ci interessiamo delle iniziative e degli ambiti educativi della Parrocchia. Il sentirsi responsabili e, conseguentemente, partecipi dell'opera educativa della comunità, sono il frutto di un chiaro convincimento di essere chiamati a far parte del Popolo di Dio; sono l'esito del credere con sicurezza che siamo una "Cosa sola" in Cristo, costituiti in unità dalla Comunione del Corpo e del Sangue del Signore. L'unità e la Comunione sono un grande dono per noi, ma sono altresì la condizione perché anche il mondo, i giovani, i figli e i lontani credano in Gesù Cristo. Si renderebbero conto, infatti, che la Chiesa è il luogo dove veramente ci è dato di vivere in pienezza la propria umanità.

Ma la coscienza di appartenenza al Popolo di Dio, il senso di responsabilità e il coinvolgimento nella vita della Comunità sono proporzionati alla misura con cui viviamo la Fede, la nostra adesione a Cristo.

Purtroppo l'inganno in cui cadiamo è la consolidata persuasione di essere a posto, come cristiani, perché andiamo a Messa, diciamo le preghiere, facciamo qualche opera buona, o perché facciamo peccato se non osserviamo queste norme.

Il cristiano, invece, è colui che crede e vive questo annuncio: Dio, nella Persona del Figlio, si è incarnato e fatto uomo come noi e con noi; Dio prende dimora nell'umanità di Cristo affinché per mezzo di lui l'uomo trovi la sua dimora in Dio. La vita del cristiano è fondata su questa Presenza.

L'uomo di fede è colui che vive la memoria della Presenza e della Comunione col Padre per mezzo del Figlio, e questa memoria lo fa obbediente e dipendente dal Padre sempre e ovunque.

Questo è il compito e il lavoro che ci dobbiamo porre dinanzi incessantemente: per venire a questa personale maturità di Fede.

Papa Giovanni Paolo II, convinto com'è della necessità che ha la Chiesa di scuotersi da una mortificante accezione del Fatto cristiano, onde giungere alla maturità nella fede, ci ha richiamato tutto questo nella stupenda enciclica "Redemptor Hominis", Cristo Redentore dell'uomo, centro del cosmo e della storia, ed ha invitato tutti, con forza e chiarezza ad approfondire il significato e le implicazioni del mistero di Cristo nella nostra vita mediante l'esortazione apostolica sulla Catechesi. Lui stesso fa catechesi ogni mercoledì in occasione delle udienze generali.

Vi ho così indicato il compito e il metodo di lavoro indispensabili per camminare insieme verso una più vera conoscenza della verità e della grandezza della nostra vocazione cristiana: a) ascoltare e leggere Dio e il suo disegno sull'umanità intera e su ciascuno di noi mediante una seria attenzione all'Omelia domenicale e la lettura della Bibbia; b) approfondire il significato che ha per noi e per il mondo l'Incarnazione del Verbo mediante la partecipazione alla

alla comunità parrocchiale

Carissimi,

questo bollettino vi raggiunge nelle vostre case proprio nel cuore del tempo quaresimale. Tutta la nostra vita è un cammino verso il Padre; tuttavia la Quaresima è un momento propizio per riflettere sul nostro destino e per ridestare l'attesa dell'incontro, del ritorno a Casa.

Poiché non si va al Padre se non mediante il Figlio, in questo tempo siamo particolarmente sollecitati a comprendere il mistero di Cristo e quanto è avvenuto nell'uomo in virtù della Persona del Figlio, cui siamo uniti come i tralci alla vite.

La Madre Chiesa, con la Liturgia della Parola di questo importante tempo dell'anno, ci aiuta a valutare il grande cambiamento che si è compiuto nella storia e nell'uomo per l'Avvento del Cristo. Ci ricorda il Vecchio per vivere il Nuovo. Le letture sapientemente scelte dall'Antico e dal Nuovo Testamento ci educano alla comprensione dell'eterno disegno di Dio sull'uomo, amata opera delle sue mani. Appare chiaro, a chi medita con amore la Sua Parola, la volontà di Dio di portare l'uomo, attraverso una storia di Alleanza, da un rapporto amorevole di Creatore verso la sua creatura a una Comunione di Padre verso gli uomini, fatti suoi figli.

Questo grande e gratuito Passaggio è frutto dell'Incarnazione, dell'assunzione da parte di Dio, Figlio, della nostra natura e condizione umana.

Non è cambiata la Legge, non è abolito l'Antico: è cambiato l'uomo. Per mezzo di Gesù Cristo ci è stata data una novità di vita che ancora dobbiamo incessantemente scoprire. Dio ci offre in Gesù Cristo la possibilità di avere un cuore nuovo, di vivere con uno Spirito nuovo; occhi per vedere la vita in una luce diversa e il desiderio di operare per un mondo diverso: "cieli nuovi e terra nuova". Ci ha scritto nel cuore una legge che è il compimento dell'Antica: l'amore. "Gesù morendo sulla Croce ci ha salvati. Per noi Egli ha patito ed è morto. E come tante raffigurazioni della Croce nell'arte cristiana fanno sgorgare ai piedi di quell'albero di vita rivoli di limpida acqua per indicare la grazia, l'amicizia con Dio, i Sacramenti, così effettivamente dalla Croce scaturisce un torrente di misericordia e offre a noi, a tutti, l'instimabile sorte di essere perdonati, di essere redenti. Al punto tale che, con la Liturgia della Chiesa, chiameremo "beata" la crudele Passione del Signore; poiché è fonte della nostra rinascita e della nostra felicità. Non più, dunque, la Croce è un patibolo di ignominia e di morte, bensì simbolo di vittoria.

Possiamo, volendo, ricevere dalle lacrime, dal sangue, dalla morte di Cristo il nostro gaudio, la nostra speranza, la nostra salvezza." (Paolo VI)

La mia Croce, sta nel sentire che tutto ciò mi è dato e nell'avvertire in me una resistenza ribelle, nel vederla tragicamente operante nel mondo.

La speranza sta nella Croce di Cristo. Per mezzo della Croce Cristo mi libera da questa condizione di morte.

La meditazione realistica sulla morte di Cristo si risolve allora in un inno alla vita: la Vita, che è Dio, posta come germe in ogni cristiano che voglia aderire a Cristo nella accettazione e nella partecipazione.

don Giovanni

Carissimi,

"Io, Giovanni, vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più...." (Apocalisse 21,1) (Isaia 65, 17-19).

La Liturgia del Tempo Pasquale fa un uso frequente di questo passo dell'Apocalisse per ricordarci che un rinnovamento radicale è realmente intervenuto nel cosmo e nella storia.

Già il Profeta Isaia (65,17-19) annuncia questo progetto di Dio di ricreare ogni realtà creata mediante il dono di un "cuore nuovo e uno spirito nuovo" ad ogni uomo. (Ezechiele 36, 24-28).

La visione di Giovanni e le promesse profetiche non sono, dunque, fantasie di sognatori, ma corrispondono alla Verità.

C'è un fatto o qualcuno e c'è un luogo che provino la verità di tale straordinario annuncio? Certamente. Per chi ha accolto il dono, intendo dire per chi vive di fede, e crede, quindi, nella Parola di Dio, che non inganna, la prova sta nel "Fatto" che è il Cristo. Il Figlio di Dio, Dio con il Padre e lo Spirito, che assume la natura umana come la tua, come la mia; ma si dovrebbe dire con la tua, con la mia perché Cristo è Uomo e Dio. Allo stesso modo con cui Dio in Adamo ha creato l'uomo, stabilendo con lui una prima iniziale Alleanza, così in Cristo l'ha portata a compimento come una "nuova creazione".

Il "Fatto" è tanto grande ed inaccessibile alla nostra possibilità di calcolarlo che si realizza in noi unicamente con la Fede, con l'accoglierlo, cioè, con immensa gratitudine.

"Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

Egli dimorerà tra di loro

ed essi fanno suo popolo

ed egli sarà il "Dio-con-loro". (Apocalisse 21, 1-5)

Il "nuovo cielo e la nuova terra" è, quindi, questo Fatto: il Cristo e la asunzione della nostra umanità in Dio per mezzo di Lui'

Abbiamo tanti esempi che ci confortano nella verità della visione di Giovanni, ma uno soprattutto eccelle su tutti: è l'esempio di Maria di Nazareth.

Quello che è accaduto in Lei per la Fede nella Parola di Dio, la Sua vita, la Sua Gloria, la nostra affezione a Lei Madre di Dio e madre nostra ci parlano con chiarezza di questa "novità" presente nel mondo per l'avvenimento del Cristo.

Le litanie della Madonna, espressione affettuosa della devozione popolare alla Vergine sono, in fondo, un trattato di Mariologia. In essa l'intuizione dei figli descrive minuziosamente il "cielo nuovo e la nuova terra" racchiusi nel cuore di questa creatura, definita da Paolo VI il tipo della Chiesa. Maria di Nazareth è, dunque, l'immagine tipica della Chiesa, la quale è, perciò, il luogo dove la "novità" instaurata dal Padre per mezzo di Cristo si manifesta e viene testimoniata al mondo.

Quello che è richiesto ad ognuno di noi personalmente ed alla comunità tutta affinché siamo luogo dove si vive la novità cristiana è il nostro "sì" al dono, secondo la stessa Fede e l'esempio che ci viene da Maria. Il "sì" di Maria l'ha unita in piena Comunione col Padre e si è tradotta in amore verso gli uomini redenti dalla morte e resurrezione del Figlio. Per questo la chiamiamo ed è nostra madre.

Tale è chiamata ad essere la nostra Fede. Questo, infatti, è il comandamento nuovo lasciatoci da Cristo: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". (Giovanni 13, 34-35).

don Giovanni

Oratorio festivo

Si invitano tutti i ragazzi e le ragazze delle medie e delle elementari a partecipare in queste domeniche al seguente programma:

ore	9.30	Santa Messa
ore	10.30	Grande Gioco (all'oratorio maschile)
ore	15.00	Tornei vari (nei rispettivi oratori)
ore	17.00	Incontro di preghiera
ore	17.15	Quiz - Indovinelli ecc...

Inoltre :

Domenica 8 giugno : Gita

alla comunità parrocchiale

Carissimi,

abbiamo celebrato la Pasqua, il mistero centrale della nostra fede cristiana. Ma per rendercene sempre piú consapevoli e parte viva di questo mistero, mi sembra opportuno riproporre alcune riflessioni pasquali.

Dio ha creato il mondo, e nel mondo l'uomo, con l'unico intento di introdurlo nel Divino nella Sua Vita. Dio si é celato nella materia e con fedeltá inesausta orienta l'uomo verso il Suo Mistero, verso la Sua Vita: ci vuole partecipare di Sé. Ma Dio é entrato nella nostra storia, si é fatto uomo, ha messo i suoi passi nei nostri, ha piantato nel nostro cuore la voce del divenire. Si é incarnato in Gesù Cristo perché divenissimo i suoi figli nel Figlio.

Tutto questo trova nella Pasqua il suo compimento: noi, a cui il Figlio si é unito con la Sua Incarnazione, noi ora valiamo il valore del Sangue prezioso di Cristo.

E Cristo, in questi Vangeli pasquali, appare ai Suoi Discepoli impauriti, portando loro l'annuncio della pace, l'annuncio dell'Alleanza ricostituita. "Pace a voi, non temete: sono Io."

E, a supporto di questa pace, Egli mostra il perenne spasimo della Sua Passione: i chiodi, le ferite, le lacerazioni, il cuore trafitto perché ha dato tutto.

Come a ricordarci a quale caro prezzo siamo stati pagati, quale grande valore, quale dignitá assume ogni volto ciascuno di noi, ogni fratello, nella cui unitá formiamo l'unico Corpo di Cristo.

Camminiamo allora insieme, sentendoci tutti coinvolti nel viaggio verso il nostro eterno destino, cosí come alcuni di noi vogliono manifestare nel pellegrinaggio parrocchiale a Roma.

Vogliono attingere al cuore della Chiesa la forza di essere fedeli alla novitá pasquale, vogliono esprimere al Papa segno visibile della bontá del Padre, la loro riconoscenza.

don Giovanni

catechesi che si tiene in parrocchia o nelle case.

Lo Spirito Santo susciti e conservi in noi vivo il desiderio di progredire, quest'anno, nella edificazione del Regno del Padre, e la nostra Madre Celeste ci sostenga nell'impegno di vivere con coscienza sempre piú chiara e con gioia sempre piú piena la nostra vocazione cristiana e la nostra appartenenza alla famiglia dei figli di Dio.

d. Giovanni

CATECHESI

ELEMENTARI

1° Elementare :	Sabato,	ore 15,	Oratorio Femminile
2° " :	Venerdì,	ore 15,	" "
3° " :	Giovedì,	ore 15,	" "
4° " :	Giovedì,	ore 16,	" "
5° " :	Venerdì,	ore 16,	" "

MEDIE

1°, 2°, 3° Ragazze :	Sabato, ore 15,30,	Oratorio Femminile
1°, 2°, 3° Ragazzi :	Sabato, ore 17,	Oratorio Maschile

ADOLESCENTI : Sabato, ore 17, Oratorio Maschile

GIOVANI : Sabato, ore 21, Oratorio Femminile

ADULTI : Lunedì, ore 15, Salone Parrocchiale
per i genitori della 1° Com. e S. Cresima.
Venerdì, ore 21, Salone Parrocchiale o nelle case

alla comunità parrocchiale

Carissimi,

secondo la consuetudine vi propongo, all'inizio del nuovo anno, alcune riflessioni che ritengo opportune per verificare il modo con cui abbiamo utilizzato l'anno passato e per aiutarci a fare buon uso del tempo che il Signore ci concede di vivere. Per noi cristiani chiederci come viviamo il tempo vuol dire metterci davanti a Dio e fare un pó di esame di coscienza. E' il gesto religioso e familiare di ogni sera, al termine della giornata. Più impegnativo e sero alla fine di un anno. Ci impone di rievocare ciò che é essenziale nella vita e ci obbliga a revisionare la modalità con cui lo abbiamo amato o disatteso. Interrogiamoci, perciò, con alcune domande fondamentali; a ciascuno, poi, il compito di rispondervi.

**L'anno passato é servito come tempo e occasione per la crescita della nostra fede?*

**L'abbiamo percorso con il desiderio e la volontà di progredire nelle conoscenze del mistero di Cristo e della Chiesa cui apparteniamo?*

**Abbiamo fatto passi avanti nel costruire il Regno di Dio dentro di noi e attorno a noi?*

**Abbiamo cercato e incontrato i fratelli nel comune cammino verso il Padre?*

**Abbiamo vissuto il tempo nella luce dell'eternità, dando, così, significato a tutto?*

L'anno scorso parecchi nostri fratelli e sorelle, padri e madri ci hanno preceduto nella Casa del Padre, privandoci della loro amabile presenza, ma non per sempre e non senza averci lasciato una eredità di bontà e di fede. A noi il Signore concede la grazia di un nuovo anno, spazio di tempo da usare come dono prezioso nella ricerca costante di ciò che veramente vale per la vita e che non andrà perduto con la morte.

Ciò che vale é cercare Dio, cercare ogni giorno il suo volto di Padre, nello spirito di figli che tutti abbiamo ricevuto nel Santo Battesimo.

Ciò che vale é cercare i nostri fratelli per costruire insieme luoghi di vera comunione, rapporti di amicizia sincera, fondata non sulla base fragile e precaria della simpatia o del comodo, ma sul fondamento sicuro della Fede e sulla forza dell'Amore cristiano che la rendono solida, duratura ed edificante.

E' questo il nostro vero bene e questo deve essere il cuore, il desiderio con cui affrontare il nuovo anno.